

Graziani e Antognoni (ferito a un piede) quasi certi in campo domenica contro la RFT

Rossi elimina anche la Polonia



● ROSSI, CABRINI e CONTI lasciano il campo dopo la vittoria sulla Polonia, che ha spalancato loro l'ingresso alla finalissima. Evidente la felicità dei tre giocatori per una simile impresa



Uno-due di Pablito agli spenti orfani di Boniek (2-0)

● Il primo gol messo a segno da PAOLO ROSSI di interno destro, approfittando di un calcio di punizione battuto da ANTOGNONI che si nota sullo sfondo

e per l'Italia è la finalissima

Ammonito Collovati che però ci sarà a Madrid - Caldo e stanchezza hanno condizionato l'incontro - Rossi è capocannoniere

Bearzot: «Giocheremo la finale di Madrid con la solita umiltà»

«L'importante per noi è mantenere l'eccezionale carica di queste ultime partite» - Solo contro il Perù abbiamo giocato male» - Pieniczek: «L'Italia è la squadra che gioca meglio»

Da uno degli inviati
BARCELONA — Gli enormi tabelloni luminosi che sovrastano il Nou Camp ad un certo punto della partita hanno smesso di segnalare che l'Italia vinceva per 2-0 per far posto a questa scritta: «L'uomo della partita è Paolo Rossi». Contemporaneamente lo speaker ripeteva la stessa frase in tre lingue. Le migliaia di tifosi italiani, seguiti da tutti i presenti nel grande stadio che si era trasformato in un forno crematorio per il gran caldo, si sono alzati in piedi ed hanno applauditto a scena aperta «Pablito» Rossi che proprio in quel momento si trovava a battere una gran botta ricevuta dal suo «guardiano» Dziuba. Rossi, che nel frattempo è diventato il capocannoniere del Mundial, ha dato uno sguardo al tabellone ed è tornato di corsa al centro del campo: la squadra era già stata tartassata dall'infortunio di Antognoni e lui voleva dare una mano ai compagni. Antognoni aveva lasciato il campo per una doppia ferita all'orlo del piede sinistro e al dorso del piede destro. Anche Graziani, portato via in barella per un duro colpo di Janas che gli ha procurato una leggera contusione all'emitorace destro sta meglio.

Ma torniamo in diretta, torniamo nella «sala interviste» per ascoltare Bearzot che ormai è diventato l'uomo del giorno.

— Come si sente un allenatore che deve giocare la finale contro la RFT?

— Sono un professionista — ha risposto — e credo che per uno di noi sia una grande soddisfazione.

— Quando si è sentito a Madrid?

— Dopo le prime battute ho capito che la Polonia, priva di Boniek, non sarebbe riuscita a fare molto contro la nostra difesa. Certo, dopo il primo gol di Paolo ho tirato un sospiro di sollievo.

— Come giudica l'incontro? È stato spettacolare?

— Non ci poteva essere un gran spettacolo poiché i polacchi giocano un po' come noi. Le maggiori difficoltà le abbiamo incontrate proprio perché la Polonia vanta una buona difesa. Oggi, ad esempio, i polacchi hanno praticato un gioco molto diverso dal solito: hanno lasciato a Lato e Smolarek il compito di perforare ed hanno tenuto sempre quattro uomini a centrocampo. Hanno applicato il classico 4-4-2. Poi, dopo la seconda rete, mandando in campo u-

nnesso escluso, dal terzino destro Bergomi all'ala sinistra Graziani.

Quanto ai polacchi hanno fatto quello che hanno potuto, ma senza Boniek non sono, come supponevamo, una gran cosa. E Lato, «stella» in subordinate, al gran caldo un poco si è dissolto. E comunque ecco, adesso, la cronaca del match. Il pomeriggio è splendido, caldo (40°) come sempre in questi giorni. Il campo è ventilato quanto da riuscire a sopportarlo. Gli spalti del «Nou Camp» sono immensi rispetto a quelli del «Sarría» e il tifoso del mille è ben visto. Dunque, un poco si perde. Bandiere e striscioni, comunque, pavesano un po' per ogni dove le curve e le tribune. Del resto, i tifosi hanno fatto la loro parte già stamane al porto, dove hanno issato un vessillo tricolore sulla caravella di Colombo, lungo le Ramblas e nelle vie delle piazze più frequentate di Barcellona. Quanto ai gruppi dei polacchi, non sono molti ma sufficientemente rumorosi. Il verde del campo è così ben curato che ricorda quello dei più celebri stadi inglesi.

Quando compaiono i giocatori, l'entusiasmo è il frastuono salgono al cielo. Fra gli azzurri c'è anche Tardelli, segno che ha smaltito il tempo l'acclamo che l'affliggeva ad un polpacchio. C'è Bergomi, come previsto, a sostituire lo squallido Gentile. Tra i polacchi, a rimpiazzare Boniek è stato chiamato Ciolek, nonostante lo stesso Boniek avesse tanto insistito a favore di Szarmach, detritura. Szarmach, non figura nemmeno in panchina. I convenevoli del preparatore sono quelli di sempre, con gli inni, lo scambio dei gagliardetti e la posa per le foto ufficiali. Assistono naturalmente al match tutti i più qualificati dirigenti del

calcio nazionale e internazionale.

Il calcio d'avvio è per i polacchi, ma il primo affondo è degli azzurri con Rossi che non arriva in tempo su una bella apertura di Graziani. Come se i ragazzi di Bearzot, dunque, potessero il loro biglietto da visita e dichiarare tutto le loro intenzioni. Quando i biancorossi abbozzano una risposta, la nostra difesa non lascia loro né tempo né spazi sufficienti. La sistemazione davanti a Zoff è quella prevista: Collovati ha preso in consegna Smolarek, l'unica autentica punta degli avversari; Cabrinelli gioca su Lato e, se vogliamo, viceversa. Bergomi non molla Bunco, in posizione un po' più avanzata del solito



● ROSSI in ginocchio colpisce di testa e segna la seconda rete

per dare una mano a Smolarek, mentre Orioli segue come un'ombra Ciolek. A centrocampo, Tardelli agisce nella zona di Kuczevici e Antognoni in quella di Matysich. Dall'altra parte, Dziuba gioca su Graziani, Janas su Rossi e Malewski opera nei pressi di Conti. Il gioco, almeno in queste battute iniziali, un poco risente delle rigide marcature e non offre spunti di interessante rilievo. Gli azzurri arrivano comunque di nuovo al tiro, al 13', con Tardelli ma il portiere neutralizza sia pure con qualche difficoltà.

Il caldo, evidentemente, deve essere in campo soffocante e il ritmo non è quindi dei più elevati. Al 19' però Rossi ha un guizzo dei suoi e

serve una bella, possibile palla-gol a Graziani. «Ciccio» la spreca sparacchiando pur troppo alto. Iniziativa sempre più saldamente in mano azzurra e talvolta anche Scirea vien sotto a dar validamente alle punte. Il gol matura? Sì, perché al 22' Antognoni batte un calcio di punizione, la palla sfugge al mucchio e cade davanti al portiere, qui è appostato il super-Rossi di questi giorni, un abilissimo tocco per la deviazione giusta ed è gol.

Sugli spalti, come si può capire, i tricolori impazzono giocosi al vento. Cercano la reazione dei polacchi, i polacchi, ma Zoff bene appostato dice per due volte di «no». Si infortuna nel frattempo al piede destro Antognoni e per quante cure gli crea il professor Vecchietti, deve lasciare il campo. Lo rimpiazza Orioli e, al posto di Orioli, entra in campo Marini. Logica avrebbe forse voluto che a sostituirlo fosse stato Dossena, ma evidentemente Bearzot, con un gol in caniere, ha scelto la strada della maggior cautela, e oltretutto ha spostato più avanti Conti. Si continua comunque a giocare di preferenza in area polacca e, al 33', una bella manovra Cabrinelli-Cabrini termina con un tiro alto di poco. Un minuto dopo Zmuda batte un calcio di punizione da trenta metri almeno: è una saggia che colpisce l'esterno del palo alla destra di Zoff e si perde sul fondo. Adesso i polacchi tentano con maggiore insistenza di affondare i colpi, ma Scirea e la sua curma fanno buona guardia. Al 43' cartellino giallo per Ciolek autore di un brutto fallo su Rossi, e poi tutti al riposo. Al riposo con un gol di vantaggio, che non sarà magari gran cosa, ma pur sufficiente a rafforzare le chances azzurre.

Quando si riprende, tra i

polacchi non c'è Ciolek ed è entrato Palasz; evidente l'intenzione di Piechniezek, il tecnico, di dare maggiore consistenza al suo attacco con l'immissione di una punta autentica al posto di un centrocampista. Le battute iniziali ricalcano il tema del primo tempo con gli azzurri subito alla ricerca dell'«sfondo». Rac colgono però soltanto un paio di calci di punizione senza esito. Quando i biancorossi rispondono, per Zoff e soci è gran lavoro, ma nessun, per il momento, brivido vero. Collovati si becca nel frattempo una ammimazione, ma non avvenendo ricevute altre nelle precedenti partite disputerà la finalissima di domenica. Gli azzurri sembrano aver perso il mordente dei due ultimi incontri, il professor Vecchietti, deve lasciare il campo. Lo rimpiazza Orioli e, al posto di Orioli, entra in campo Marini. Logica avrebbe forse voluto che a sostituirlo fosse stato Dossena, ma evidentemente Bearzot, con un gol in caniere, ha scelto la strada della maggior cautela, e oltretutto ha spostato più avanti Conti. Si continua comunque a giocare di preferenza in area polacca e, al 33', una bella manovra Cabrinelli-Cabrini termina con un tiro alto di poco. Un minuto dopo Zmuda batte un calcio di punizione da trenta metri almeno: è una saggia che colpisce l'esterno del palo alla destra di Zoff e si perde sul fondo. Adesso i polacchi tentano con maggiore insistenza di affondare i colpi, ma Scirea e la sua curma fanno buona guardia. Al 43' cartellino giallo per Ciolek autore di un brutto fallo su Rossi, e poi tutti al riposo. Al riposo con un gol di vantaggio, che non sarà magari gran cosa, ma pur sufficiente a rafforzare le chances azzurre.

Quando si riprende, tra i

Bruno Panzera

Riesplode la gioia: per i tifosi è la prova generale per la finalissima

In tutta Italia di nuovo gran festa

Cortei, bagni in fontana, balli e canti, giostre notturne, ma meno spontaneità rispetto alla partita vittoriosa sul Brasile - Le dichiarazioni di Spadolini e il «regalo» a Rossi del presidente della Confindustria - Meno fortunato Zoff: soltanto lombriichi

Italia di nuovo in festa. Era stato così dopo la vittoria sul Brasile, è stato così ieri dopo quella sulla Polonia. Notizie di cortei, giostre notturne, bagni in fontana, balli e canti hanno riproposto anche ieri immagini e suoni mossi dalla passione calcistica per i successi della nazionale. Così è stato a Roma e a Milano, come a Palermo e Trieste, a Torino, a Genova, nelle grandi aree metropolitane e nei piccoli centri.

Ma è stato, quello di ieri, più che altro una sorta di «bis». Più ampio, forse, ma meno spontaneo, dirompente ed improvvisato del «bis» di gioia che aveva salutato la vittoria sul Brasile. Si dietro lo svolgere dei cartoni nelle piazze, i segni d'una più accurata ed intelligente preparazione, oltre, naturalmente, all'immanicabile presenza di quei piccoli commercianti (presi di sorpresa mercoledì) che prosperano su tutti i grandi

avvenimenti sportivi: più bandiere, gagliardetti, berretti e palloncini; e poi coreografie preparate con cura, abbigliamenti bizzarri più a lungo meditati, slogan e «mattane» più a lungo provate.

Insomma, contrariamente a mercoledì scorso, il tifoso della nazionale si attendeva come dovuta, quasi che l'eliminazione del «carriaco» avesse reso gli azzurri imbattibili ed invulnerabili. E si era preparato per tempo, perfezionando gli schemi, come direbbe un tecnico calcistico.

Qualche sbavatura nel grande spettacolo? Forse. Ma, in fondo, la «mattana» di questa serata che una grande prova generale di ciò che si prepara per domenica notte, allorché l'arbitro, con triplice fischio, segnerà la fine del Mundial. Che l'Italia ne sia la vincitrice ormai nessuno, qui nelle piazze, sembra du-

bitarne, né sembra consigliabile, in questi momenti di festa, diffondere il tarlo dell'incertezza. Siamo i migliori, i brasiliani sono noi. La gente ne è convinta al punto che ha riempito le strade di sante, di carnevalesche «brasilere» e di frenetici ritmi canora. Solo a Roma un ragazzino, affilando in corteo per una via del centro, è ricordato dell'ultima sconfitta, la Polonia, gridando ad un vecchietto affacciato ad una finestra: «Nonno, vieni giù a ballarci la polka». Poi tutti in piazza San Pietro a festeggiare (per via del papa polacco, insinuano i maliziosi).

Naturalmente, anche l'Italia «ufficiale» ha fatto sentire la sua voce. In assonanza con quella spontanea del paese, senza inutili esibizionismi co-

me quella di Pertini che in Francia ha seguito la partita su un grande schermo allestito in Prefettura illuminandosi ai gol di Rossi («Bisogna farlo comandatore», gli ha detto un uomo del seguito, «Vedremo» — ha replicato Pertini — forse non ha ancora l'età). Oppure un po' su di tono, come quelle del primo ministro Spadolini, il quale, da quando la nazionale ha iniziato a mettere inattesi successi continua ad inanellare dichiarazioni dopo dichiarazioni. Dopo il Brasile aveva allegramente paragonato la vittoria azzurra alla liberazione di Dozier, ieri — non contento — è passato alla politica internazionale e affermando: «Ho detto alla signora Thatcher di essere contenta che l'Italia ha battuto il Brasile, così c'è equilibrio tra l'area portoghese e quella spagnola». Poi, sentendo i tifosi passare lungo la strada, si è affacciato più volte al balcone

facendo il segno della vittoria. Infine, un'altra Italia, quella che può permettersi di materializzare la propria gioia con premesse di regali ai protagonisti dei trionfi calcistici. Ha parlato per tutti il presidente della Confindustria — chi poteva essere uno a dieci porte, doversi farglielo progettare apposta. Per Pablito, probabilmente, non è che un anticipo.

Meno fortunato di lui Zoff, al quale per il momento è arrivato solo omaggio: L'As. I.T.L. (Associazione italiana allevatori lombriichi) gli ha regalato un milione di vermicelli in riconoscimento delle belle prove sportive». Mah, speriamo almeno che al portiere azzurro piaccia la pesca.



● Golpo di testa di GRAZIANI, poco prima l'uscita del campo

Loris Ciullini